



CRENoS

UNIVERSITÀ DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DI SASSARI

Centre for North South Economic Research
Centro Ricerche Economiche Nord Sud

ECONOMIA DELLA SARDEGNA

33° RAPPORTO 2026



UNICApress
Università degli studi di Cagliari



Fondazione
di Sardegna



ECONOMIA
DELLA SARDEGNA
33° RAPPORTO 2026

Economia della Sardegna

33° Rapporto

Il Rapporto è il principale risultato delle attività di ricerca sull'economia della Sardegna condotte nell'ambito della Convenzione tra il CRENoS e la Fondazione di Sardegna. Il CRENoS ringrazia la Fondazione per la collaborazione e il sostegno finanziario.

Questo volume è stato elaborato da un gruppo di ricerca coordinato da Marco Nieddu, Giuliana Caruso e Barbara Dettori e formato da William Addressi, Fabio Angei, Federico Aresu, Gianfranco Atzeni, Silvia Balia, Gabriele Ballicu, Matteo Bellinzas, Andrea Belmartino, Ilenia Bertacche, Maria Giovanna Brandano, Andrea Caria, Paolo Carzedda, Fabio Cerina, Eliana Chessa, Antonella De Arca, Maria De Paola, Giacomo Deidda, Luca Deidda, Marco Delogu, Adriana Di Liberto, Gioele Filia, Francesca Ghinami, Ludovica Giua, Ugo Gragnolati, Fernanda Gutierrez Amaros, Luciano Gutierrez, Giuseppe Ippedico, Vania Licio, Mario Macis, Emanuela Marrocu, Marta Meleddu, Simone Nobili, Raffaele Paci, Vittorio Pelligra, Anna Maria Pinna, Manuela Pulina, Irene Rotellini, Ester Sanna, Luca Serafini, Alberto Tidu, Stefano Usai, Marco Vannini.



Il Centro Ricerche Economiche Nord Sud è stato istituito nel 1993 dall'Università di Cagliari e dall'Università di Sassari ed è attualmente diretto da Anna Maria Pinna. Il CRENoS si propone di contribuire ad accrescere le conoscenze sul divario economico tra aree geografiche e di fornire utili indicazioni di intervento. Particolare attenzione è dedicata al ruolo che le istituzioni, l'ambiente, il progresso tecnologico e la diffusione dell'innovazione svolgono nel processo di crescita e sviluppo economico. Il Centro realizza ricerche teoriche e applicate; organizza convegni scientifici, seminari ed iniziative di formazione.

Il Rapporto sull'Economia della Sardegna rappresenta il principale studio a livello regionale predisposto da CRENoS.

Tutti i materiali elaborati, compresa l'appendice statistica sono disponibili sul sito www.crenos.unica.it

CRENoS

Via San Giorgio 12, 09124 Cagliari, Italia

email: crenos@unica.it

www.crenos.unica.it



© Authors and UNICApres

CC-BY-SA 4.0 license (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2026 (<http://unicapress.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-227-4

e-ISBN: 978-88-3312-228-1

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-228-1>

Stampato a Maggio 2026

SOMMARIO

Premessa	4	3. I servizi pubblici	89
1. Il sistema economico	9	3.1 Sintesi	89
1.1 Sintesi	9	3.2 I servizi sanitari	90
1.2 Il contesto demografico	10	3.3 Focus. Fiducia e salute	94
1.3 La mortalità nel 2025	14	3.4 Focus. Donazioni di sangue in Sardegna: analisi e potenzialità	100
1.4 Il PIL delle regioni europee	16	3.5 Il welfare locale	103
1.5 Reddito, consumi e investimenti	18	3.6 I rifiuti solidi urbani	107
1.6 Struttura produttiva e imprese	23	3.7 Il trasporto pubblico locale	111
1.7 Focus. La nuova geografia del lavoro in Sardegna: evidenze dalla riclassificazione dei Sistemi Locali del Lavoro	28	4. Il turismo	115
1.8 Focus. Tra natura e comunità: resilienza climatica e settore ovino in Sardegna. Risultati del progetto PRIN “Innovation nudging for speeding up the ecological transition”	32	4.1 Sintesi	115
1.9 I mercati esteri	37	4.2 Le tendenze internazionali	117
2. Il mercato del lavoro	43	4.3 La domanda	118
2.1 Sintesi	43	4.4 Caratteristiche dei flussi turistici	123
2.2 Indicatori principali	44	4.5 Motivazioni del viaggio e spesa	126
2.3 Misure complementari e altri indicatori	52	4.6 L'offerta	130
2.4 Disuguaglianza reddituale	57	4.7 Focus. La spesa dei turisti italiani in Sardegna: un confronto regionale	135
2.5 Focus. L'intelligenza artificiale e la domanda di lavoro	61	4.8 Focus. Osservatorio Turismo BPER Banca: crescita diffusa dei visitatori e dei fatturati aziendali nel 2025; resta il nodo lavoro e risorse umane	140
Mobilità e capitale umano in Sardegna	69	4.9 Focus. Il mercato immobiliare in Sardegna: prezzi e accessibilità abitativa	143
Sintesi	69	5. I fattori di crescita e sviluppo	149
Domanda latente di migrazione e politiche di intervento. I risultati dell'indagine CRENoS-NODI	70	5.1 Sintesi	149
Il “Rientro dei Cervelli” in Sardegna	74	5.2 Capitale umano	151
Il bonus bebè nei piccoli comuni sardi: una prima analisi dell'impatto sullo spopolamento	78	5.3 Focus. La sostenibilità dell'università pubblica in Sardegna: attrattività, qualità dei ricercatori e ricavi strutturali	156
Un'analisi dei flussi in entrata ad alta specializzazione: il caso delle università sarde	83	5.4 Innovazione, ricerca e sviluppo	160
		5.5 Focus. La Twin Transition in Sardegna: dove si concentrano gli investimenti verdi e digitali?	166
		5.6 Sviluppo digitale	170
		5.7 Focus. Accessibilità fisica e digitale: un'analisi territoriale	173
		Bibliografia	178
		Gli autori	180

2. Il mercato del lavoro¹

2.1 Sintesi

Il mercato del lavoro in Sardegna nel 2025 si caratterizza per l'aumento della partecipazione attiva, nonostante l'ulteriore decrescita demografica. Se si considerano le persone in età compresa tra i 15 e 64 anni si passa da 990.522 unità del 2024 al 982.315 nel 2025. A fronte di una riduzione della popolazione di riferimento, aumentano sia gli occupati pari a 572.118 unità (597.577 se si includono gli *over 64*), che i disoccupati pari a 60.852, per un tasso di occupazione pari al 58,2% e un tasso di disoccupazione al 9,3%. Ciò implica una riduzione di 15.915 persone inattive, con il tasso di inattività che si riduce dal 36,9% al 35,6%, calo che si registra anche nel Mezzogiorno ma con un'intensità nettamente inferiore (-0,3 punti percentuali), mentre nel Centro-Nord è stabile (+0,02 punti percentuali)².

L'aumento simultaneo di occupazione e disoccupazione può riflettere meccanismi completamente opposti. Da una parte la necessità di lavorare a causa di una riduzione di altre forme di sostentamento (sia di mercato che di natura sociale), dall'altra la prospettiva di maggiori opportunità di lavoro che incoraggiano una ricerca attiva di occupazione. I dati per fascia di età non fanno propendere per la seconda chiave di lettura.

L'occupazione è cresciuta di 5.405 unità tra le persone tra i 65 e 74 anni, oltre 8 volte la crescita registrata nella fascia 15-64 anni, riflettendo un cambiamento significativo nella possibilità/volontà di entrare in pensione. La disoccupazione è cresciuta quasi interamente (per circa 7mila unità) nella fascia 15-64 anni interessando soprattutto (all'87,3%) gli uomini.

Il tasso di occupazione sull'Isola è nel 2025 di 4,3 punti percentuali inferiore rispetto al dato nazionale con differenziali che emergono, sia per gli uomini che per le donne, soprattutto tra le persone il cui livello di istruzione arriva al diploma (rispettivamente di 7,9 e 5,6 punti percentuali) e nella fascia di età tra i 25 e 34 anni (rispettivamente di 10,6 e 7,1 punti percentuali). L'occupazione in Sardegna assume forme più atipiche che nella media nazionale con il 20,1% di lavoro *part-time*, il 24,8% di lavoro indipendente e il 16,3% di lavoro a tempo determinato. Questi indicatori sono tendenzialmente in riduzione, più o meno in linea con quanto avvenuto a livello nazionale, senza dare segni di convergenza e mantenendo valori particolarmente alti nel *part-time* tra le donne (al 34% contro il 27,9% in Italia) e nella quota di lavoro indipendente tra gli uomini (al 31% contro il 25,2%).

¹ William Addressi è l'autore delle sezioni 2.1, 2.2 e 2.3. Ugo Gragnolati è l'autore della sezione 2.4. Fabio Cerina, Giacomo Deidda e Simone Nobili sono gli autori della sezione 2.5. Il box sulla condizione occupazionale degli *over 65* è stato curato da Fabio Angei e Gioele Filia.

² In un'ottica di medio periodo, considerando le variazioni avvenute a partire dal 2018, va tenuto presente che in Sardegna il 62,9% del calo nel gruppo demografico di riferimento, pari a circa 78mila unità, si è tradotto in riduzione delle persone inattive, percentuale inferiore al 74,2% del Mezzogiorno e all'89,5% del Centro-Nord.

La composizione settoriale dell'occupazione in Sardegna è caratterizzata da un peso molto ridotto dell'industria in senso stretto, pari all'8,6% nel 2025. L'occupazione in questo settore continua a ridursi non solo in termini relativi rispetto agli altri settori, ma anche in termini assoluti con una perdita nel numero di occupati del 5,3% nell'ultimo anno e una riduzione media annua a partire dal 2018 dell'1,2%.

In linea con quanto emerso per la non partecipazione al mercato del lavoro, le forze di lavoro potenziali si sono ridotte nell'ultimo anno del 15,2%. Nonostante ciò, se dovessero essere incluse nella definizione di disoccupazione comporterebbero aumenti significati del tasso di disoccupazione, ben maggiori di quanto avverrebbe a livello nazionale. Con riferimento ai morti sul lavoro, sull'Isola si sono registrate nel 2024 (il dato del 2025 non era disponibile al momento della stesura del Rapporto) 34 denunce tra gli uomini e 2 tra le donne con un'incidenza su 100mila occupati pari a 6,1 (10,1 tra gli uomini, 0,8 tra le donne), superiore al valore medio 2019-2024 (pari a 5,6) e al corrispettivo nazionale 5,1.

Il capitolo analizza anche la disuguaglianza reddituale in Sardegna, esaminando le retribuzioni orarie lorde dei lavoratori dipendenti del settore privato tra il 2014 e il 2023. I dati mostrano che, nonostante una crescita nominale delle retribuzioni, l'inflazione ha eroso il potere d'acquisto reale: in Sardegna la retribuzione mediana è scesa di 1,4 €/ora in termini reali, rimanendo al 93,7% della media nazionale nel 2023. La distribuzione salariale sull'Isola risulta più compressa rispetto all'Italia nel suo complesso, con minore presenza di retribuzioni elevate.

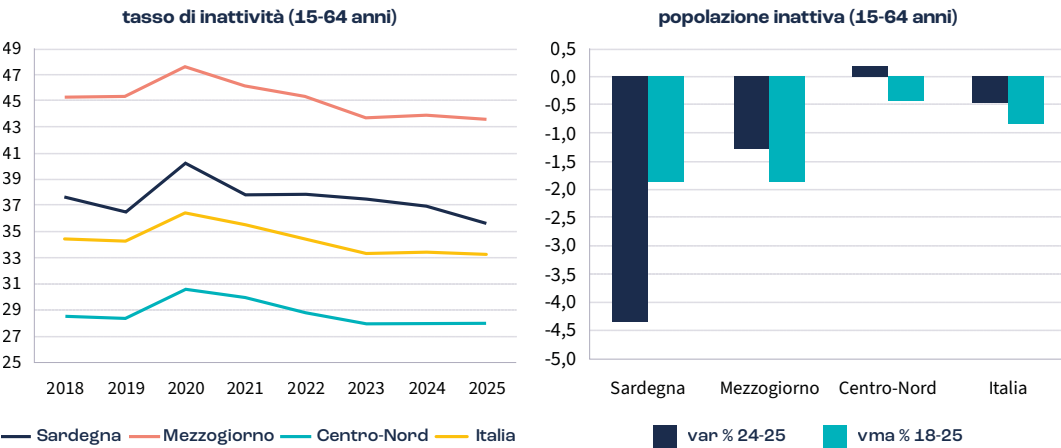
Con riferimento ai redditi dichiarati ai fini IRPEF tra il 2007 e il 2023, emerge che i territori inizialmente più ricchi — inclusi i principali poli urbani — non si sono pienamente ripresi dai due grandi *shock* economici del periodo (Grande Recessione e COVID-19), mentre alcune realtà minori hanno registrato variazioni positive significative.

La conclusione del capitolo è lasciata ad un *focus* che studia il modo in cui l'introduzione dell'intelligenza artificiale sta condizionando la domanda di lavoro da parte delle imprese. Viene analizzata la domanda di sviluppatori di questa tecnologia evidenziando che, seppur con ritardo, anche in Sardegna la quota di annunci riconducibili a queste capacità si allinea ai livelli (comunque molto piccoli) internazionali. Inoltre, si evidenzia come questa tecnologia stia avendo un effetto prevalentemente sostitutivo, riducendo il peso della domanda di lavoro nei settori più esposti alla stessa e per alcune forme di lavoro altamente qualificato, contrariamente a quanto era emerso con altri cambiamenti tecnologici che le avevano favorite.

2.2 Indicatori principali

Nella prima sezione di questo capitolo, vengono presentati i principali indicatori del mercato del lavoro (inattività, occupazione e disoccupazione) mostrando i valori registrati nel 2025 e la loro evoluzione rispetto all'anno precedente e al 2018 (primo anno disponibile per avere statistiche perfettamente confrontabili a livello regionale). Il dato della Sardegna viene presentato insieme a quello nazionale e a quello delle macro-regioni del Centro-Nord e Mezzogiorno. I primi dati riguardano il tasso di inattività, misurato come il rapporto tra il numero di persone che non partecipano attivamente al mercato del lavoro e l'aggregato demografico di riferimento, rappresentato dalle persone tra i 15 e 64 anni. L'andamento del tasso di inattività, nel periodo compreso tra il 2018 e il 2025, è riportato nella parte a sinistra del **Grafico 2.1**. Nel 2025 la Sardegna registra un valore pari al 35,6% (con 349.914 persone inattive), di 2,3 punti percentuali superiore alla media nazionale, ma con una tendenza al ribasso più marcata. Rispetto al 2024 e al picco registrato nel 2020, il tasso si riduce, rispettivamente, di 1,3 e 4,6 punti percentuali, contro le corrispettive riduzioni di 0,1 e 3,2 punti percentuali registrate in Italia.

Grafico 2.1 Tasso di inattività e popolazione inattiva (valori percentuali), anni 2018-2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

La **Tabella 2.1** riporta ulteriori informazioni relative alla non partecipazione al mercato del lavoro differenziando per genere e livello di istruzione, confrontando il dato sardo al solo dato nazionale. Nel 2025, i tassi di inattività sull'Isola sono superiori a quelli nazionali per entrambi i generi con valori pari al 27,7% per la componente maschile (3,3 punti percentuali superiore al dato nazionale) e al 43,7% per quella femminile (maggiore del dato nazionale di 1,5 punti percentuali). Rispetto al 2018 il differenziale rispetto al dato nazionale per gli uomini è rimasto quasi fermo, mentre per le donne è diminuito di 1,7 punti percentuali. Per quanto fenomeno noto e strutturale, va comunque sottolineato che il differenziale di genere è particolarmente elevato, 17,9 punti percentuali in Italia e lievemente inferiore in Sardegna, 16 punti percentuali, dove si registrano 137.584 inattivi e 212.330 inattive.

Rispetto all'anno precedente la riduzione del tasso di inattività è stata più sostenuta tra gli uomini, pari a 1,8 punti percentuali, contro 0,8 punti percentuali tra le donne, e il dato trova riscontro anche nella dinamica dei numeri assoluti con una riduzione del 6,7% tra i primi e una riduzione del 2,8% tra le seconde. Prendendo come anno di riferimento il 2018, riscontriamo che la riduzione media annua tra le donne è stata più sostenuta di 0,8 punti percentuali rispetto a quella degli uomini. Il differenziale di genere decresce con il livello di istruzione facendo registrare nell'Isola nel gruppo demografico più istruito un tasso di inattività tra le donne di solo 3 punti percentuali superiore a quello degli uomini (14,6% vs 11,6%), differenziale inferiore ai 5,5 punti percentuali che si riscontra a livello nazionale.

Tabella 2.1 Tasso di inattività e popolazione inattiva (15-64 anni) per genere e titolo di studio (valori percentuali), anni 2018-2025

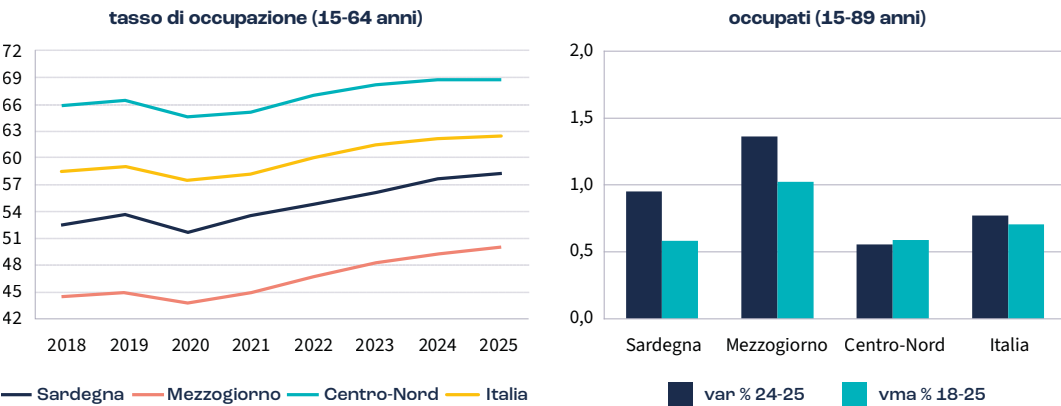
		Sardegna				Italia			
		tasso di inattività		pop. inattiva, variazione media annua		tasso di inattività		pop. inattiva, variazione media annua	
titoli di studio	genere	2018	2025	24-25	18-25	2018	2025	24-25	18-25
tutti	uomini	28,4	27,7	-6,7	-1,4	25,0	24,4	0,1	-0,6
	donne	47,0	43,7	-2,8	-2,2	43,8	42,2	-0,8	-1,0
medio-bassi	uomini	35,3	33,7	-7,0	-2,8	35,0	36,5	-0,2	-1,2
	donne	61,7	59,8	-5,6	-3,7	63,2	65,2	-1,4	-2,1
diploma	uomini	21,7	24,8	-1,7	2,2	19,3	18,9	1,0	0,2
	donne	41,2	42,6	4,1	0,8	37,7	38,2	1,3	0,4
laurea e post-laurea	uomini	14,5	11,6	-27,2	-2,9	12,3	11,1	-2,2	-0,1
	donne	20,9	14,6	-15,5	-4,3	18,9	16,6	-5,6	-0,2

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

Rimanendo sul ruolo del livello di istruzione, notiamo che è inversamente legato al tasso di inattività, con la Sardegna che registra valori più alti rispetto a quelli nazionali tra le persone diplomate, di 5,9 e 4,3 punti percentuali rispettivamente per gli uomini e per le donne. Aver conseguito un diploma rispetto al livello di istruzione più elevato implica nel 2025 in Sardegna un aumento del tasso di inattività di 13,3 punti percentuali tra gli uomini e di 28 punti percentuali tra le donne, valori che si riducono rispettivamente a 7,8 e 21,6 punti percentuali in Italia. Se confrontato invece rispetto al dato per livelli di istruzione più bassi, il diploma implica una riduzione del tasso di inattività di 8,9 punti percentuali per gli uomini e di 17,2 punti percentuali per le donne. Questi ultimi valori sono più bassi di quelli registrati nel 2018 (13,6 e 20,4 punti percentuali) e più bassi dei rispettivi valori a livello nazionale (17,5 e 27 punti percentuali). La lettura di questi dati invita a seguire con particolare attenzione le tendenze all'inattività da parte delle persone diplomate in Sardegna.

Passando ai dati relativi all'occupazione, il **Grafico 2.2** riporta nella parte a sinistra informazioni relative al tasso di occupazione, dato dal rapporto tra il numero di persone occupate sul corrispettivo aggregato demografico in età tra i 15 e 64 anni, mentre nella parte a destra mostra le variazioni percentuali del numero di persone occupate, in Sardegna e nelle altre macro-regioni. La Sardegna registra nel 2025 un tasso di occupazione pari al 58,2%, di 8,2 punti percentuali superiore al dato del Mezzogiorno ma inferiore di 10,7 punti percentuali rispetto al Centro-Nord. Emerge chiaramente che le diverse macro-regioni hanno sperimentato andamenti simili nel tasso di occupazione con una tendenza al rialzo che continua a partire dal post COVID-19. Sia che si prenda il 2018 che il 2020 come anno di riferimento, la Sardegna è l'area tra quelle riportate che consegue l'aumento più significativo del tasso di occupazione, cresciuto di 6,5 punti percentuali rispetto al 2020, 1,4 in più dell'aumento in Italia.

Grafico 2.2 Tasso di occupazione e occupati (valori percentuali), anni 2018-2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di Lavoro

L'occupazione complessiva nel 2025 in Sardegna è pari 597.577 individui tra i 15 e gli 89 anni, 5.639 in più rispetto al 2024 e 45.837 in più rispetto al 2020, quando si registra l'occupazione più bassa del periodo considerato. In termini di tassi di variazione emerge che la crescita occupazionale in Sardegna è inferiore a quella del Mezzogiorno sia nell'ultimo anno (1% contro 1,4%), sia in media a partire dal 2018 (0,6% contro 1%), mentre supera la crescita dell'ultimo anno del Centro-Nord (ferma allo 0,6%). Dai dati provinciali, non riportati in tabelle o grafici del Rapporto, si evince che nella provincia di Cagliari si concentra il 29,8% dell'occupazione complessiva e si registra il tasso di occupazione più elevato, 62,9%, seguito da Nuoro con il 58,3%, mentre Oristano ha il tasso di occupazione e la quota di occupazione più bassi, rispettivamente pari al 55,4% e 8,8%.

In linea con l'analisi effettuata per il tasso di inattività, la **Tabella 2.2** riporta l'andamento dell'occupazione distinguendo per titolo di studio e genere. Nel 2025, il tasso di occupazione maschile in Sardegna è di 6 punti percentuali inferiore rispetto al dato nazionale raggiungendo il 65,2% per un totale di 339.529 lavoratori, che costituiscono il 56,8% dell'occupazione nell'Isola. Il tasso di occupazione femminile si ferma al 51,1% (con 258.048 occupate) ma si discosta poco dal dato nazionale pari al 53,8%. Nell'ultimo anno il tasso di occupazione è cresciuto per entrambi i generi di poco più di 0,5 punti percentuali, ma se si guarda al 2018 come anno di riferimento, il tasso di occupazione femminile è cresciuto di 6,3 punti percentuali mentre quello maschile di 5,1 punti percentuali, valori comunque superiori agli aumenti registrati complessivamente in Italia (rispettivamente pari a 4,2 e 3,7 punti percentuali).

La Sardegna riporta tassi di occupazione più bassi dell'Italia in tutti i segmenti della **Tabella 2.2**, ad eccezione che tra le donne meno istruite. In linea con quanto già emerso nell'analisi del tasso di inattività, il livello di istruzione incide molto e positivamente sul tasso di occupazione, soprattutto per le donne. In termini comparativi rispetto all'Italia, la categoria maggiormente in difficoltà in Sardegna è quella che ha conseguito il diploma. Rispetto al valore nazionale, la Sardegna registra per questa categoria un divario di 8 punti percentuali tra gli uomini e di 5,7 punti percentuali tra le donne. Per il secondo anno consecutivo l'occupazione maschile con il maggior livello di istruzione continua a scendere passando da 58.776 unità nel 2023 a 55.811 unità nel 2025, in controtendenza rispetto a quanto avviene per la componente femminile che ha raggiunto le 83.190 unità.

Rispetto al 2018 l'occupazione femminile con il titolo di studio più elevato è cresciuta in Sardegna di 17.500 unità contro le 6.273 unità per gli uomini arrivando a rappresentare il 59,8% di questo segmento di occupazione, quota che in Italia si ferma al 55,8%. Questa tendenza si riflette nei tassi di variazione, sia dell'ultimo anno (-4,5% per gli uomini, +4,7% per le donne) sia medi dal 2018 al 2025 (con una crescita media annua dell'1,7% per i primi e del 3,4% per le seconde). Tali dinamiche segnalano l'esigenza di elaborare politiche di genere per la componente maschile della forza lavoro indirizzate non tanto all'occupabilità dei più istruiti - visto che gli uomini hanno ancora un vantaggio di 3,1 punti percentuali in termini di tasso di occupazione - quanto di incentivo al conseguimento di livelli elevati di istruzione. Il tema delle di genere nell'ambito dell'istruzione è trattato in maniera approfondita nel Capitolo 5.

Tabella 2.2 Tasso di occupazione (15-64 anni) e occupati (15-89 anni) per genere e titolo di studio (valori percentuali), anni 2018-2025

titoli di studio	genere	Sardegna				Italia			
		tasso di occupazione		occupati, variazione media annua		tasso di occupazione		occupati, variazione media annua	
		2018	2025	24-25	18-25	2018	2025	24-25	18-25
tutti	uomini	60,2	65,2	0,6	0,3	67,6	71,2	0,6	0,6
	donne	44,8	51,1	1,5	0,9	49,6	53,8	1,0	0,8
medio-bassi	uomini	52,4	57,7	2,8	-0,6	56,3	58,3	0,7	-1,1
	donne	30,7	34,4	-2,3	-1,4	30,3	30,7	1,4	-2,1
diploma	uomini	67,0	68,8	0,3	0,9	73,4	76,7	0,9	1,3
	donne	50,4	51,7	1,7	0,8	55,0	57,4	0,9	1,0
laurea e post-laurea	uomini	77,8	85,6	-4,5	1,7	83,5	86,3	-0,3	1,9
	donne	70,1	82,5	4,7	3,4	75,4	80,4	0,8	2,7

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

Rispetto alle precedenti edizioni del Rapporto è stata introdotta la **Tabella 2.3** che riporta l'occupazione per fascia d'età, mantenendo anche la differenza di genere, con riferimento al dato della Sardegna e dell'Italia. In generale si riscontra che i tassi di occupazione sono maggiori tra le persone tra i 35 e 49 anni con valori che diminuiscono nelle due fasce di età adiacenti 25-34 anni e 50-64 anni per diventare molto piccoli nella fascia 15-24 anni e (per ora) quasi irrilevanti nella fascia 65-84.

Nello specifico dei dati registrati in Sardegna nel 2025, nella fascia 35-49 il tasso di occupazione maschile è al 79,2% e quello femminile è al 65,8% (inferiori al dato nazionale rispettivamente di 8,8 e 1,2 punti percentuali). Nella fascia d'età successiva, il tasso di occupazione diminuisce in maniera significativamente più sostenuta tra le donne (pari al 52,7%) mentre si mantengono elevati tra gli uomini (pari al 70,4%).

Nelle code delle fasce di età è interessante notare che i tassi di occupazione degli uomini sono quasi il doppio di quelli delle donne. Nella fascia 15-24 anni, si registra il 20,5% tra i primi contro il 10,6% tra le seconde, mentre nella fascia 65-84 anni i tassi diventano 8,7% e 4,5%. Tra i più giovani la differenza potrebbe essere influenzata dalla diversa propensione alla continuazione degli studi, mentre nella fascia di età più anziana, oltre a diversità relative alla possibilità/propensione al pensionamento, potrebbe influire ancora un effetto di coorti generazionali caratterizzate da tassi di occupazione femminile marcatamente più bassi. Per quanto concerne la variazione del numero di persone occupate, le dinamiche di crescita più sostenute, sia nell'ultimo anno che nel confronto con i valori del 2018, si verificano tra gli uomini e donne di età più elevata.

Tabella 2.3 Tasso di occupazione e occupati per genere ed età (valori percentuali), anni 2018–2025

età	genere	Sardegna				Italia			
		tasso di occupazione		occupati, variazione media annua		tasso di occupazione		occupati, variazione media annua	
		2018	2025	24-25	18-25	2018	2025	24-25	18-25
15-24	uomini	17,7	20,5	-15,5	1,3	20,7	21,2	-11,0	0,5
	donne	13,5	10,6	-7,1	-3,9	14,3	14,4	-4,5	0,2
25-34	uomini	56,3	65,7	7,5	-0,1	70,0	76,3	0,7	0,8
	donne	49,1	53,2	-4,6	-1,7	53,7	60,3	-1,5	0,6
35-49	uomini	73,8	79,2	-3,4	-1,5	84,4	88,0	-0,9	-1,4
	donne	55,5	65,8	0,7	-0,2	62,7	67,0	-1,8	-1,2
50-64	uomini	65,8	70,4	2,8	1,7	71,4	77,2	2,8	2,4
	donne	44,1	52,7	1,9	3,2	49,4	56,2	4,7	2,9
65-89	uomini	6,6	8,7	10,6	5,7	7,8	9,2	9,5	3,5
	donne	2,9	4,5	55,3	7,7	2,6	4,2	13,0	7,4

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

In termini di differenziali nei tassi di occupazione rispetto al dato nazionale, la Sardegna soffre particolarmente, sia per gli uomini che per le donne, nella fascia di età 25-34 anni, con 10,6 punti percentuali per i primi e 7,1 punti percentuali per le seconde. Confrontando i valori del 2025 con quelli del 2018, gli aumenti più significativi per gli uomini (9,3 punti percentuali) si registrano nella fascia di età 25-34, mentre per le donne (10,4 punti percentuali) nella fascia 35-49. Il tasso di occupazione si è ridotto di 2,9 punti percentuali tra le donne più giovani, costituendo l'unico segmento a presentare una riduzione. Infine, vale la pena riportare che l'occupazione sotto i 35 anni rappresenta il 21,9% del totale a livello nazionale, mentre si ferma al 18,3% sull'Isola.

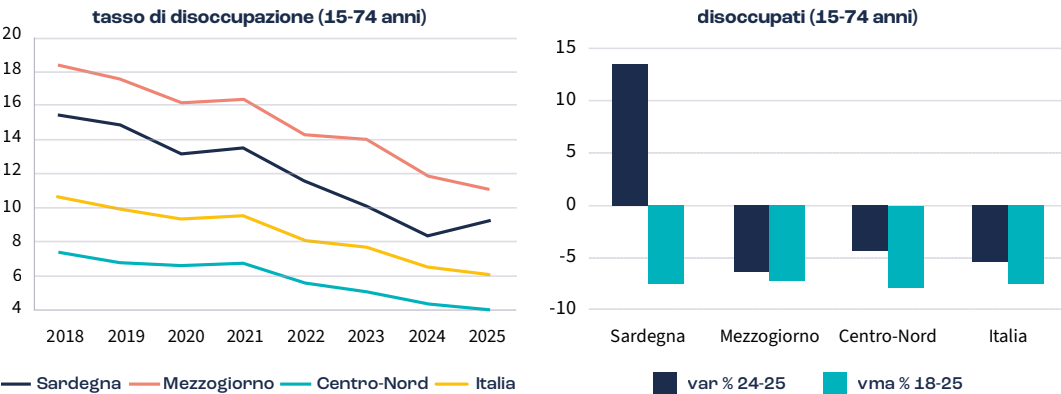
Analisi simili a quelle sviluppate per l'inattività e l'occupazione vengono presentate in conclusione della sezione con riferimento alla disoccupazione. Il dato aggregato in Sardegna e in altre macro-regioni è riportato nel **Grafico 2.3**.

La parte a sinistra mostra la dinamica del tasso di disoccupazione a partire dal 2018 e la parte destra riporta i tassi di variazione nell'ultimo anno e il valore medio nell'intero periodo a partire dal 2018.

Il rapporto tra il numero di disoccupati e le forze di lavoro tra i 15 e 74 anni in Sardegna è nel 2025 pari al 9,3%, dato più vicino a quello del Mezzogiorno (11,1%) che a quello del Centro-Nord (4,2%). Il **Grafico 2.3** mostra solo per la Sardegna un rimbalzo al rialzo del tasso di disoccupazione, con un incremento di 0,9 punti percentuali, in controtendenza rispetto alla dinamica degli ultimi anni (dal 2018 al 2024 la riduzione era stata costante e pari complessivamente a -6,6 punti percentuali) e alle variazioni registrate nelle altre macro-regioni (con una riduzione di 0,4 punti percentuali a livello nazionale).

I disoccupati in Sardegna sono 60.852, in aumento nell'ultimo anno di 7.260 unità, per un tasso di crescita annuo del 13,5%, pari al 54,5% dell'aumento delle forze di lavoro. Ad ogni modo, l'andamento complessivo della disoccupazione in Sardegna è in linea con la media nazionale se si guarda alla dinamica a partire dal 2018, con tassi di variazione medi annui pari -7,4% nell'Isola e -7,5% in Italia. Nella provincia di Sassari risiede il 36,8% delle persone in cerca di occupazione, seguita da Cagliari con il 25,3%, Sud-Sardegna 15,2%, Nuoro 11,9% e Oristano 10,8%.

Grafico 2.3 Tasso di disoccupazione e disoccupati (valori percentuali), anni 2018-2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

Come per i precedenti indicatori, la **Tabella 2.4** riporta il dettaglio della disoccupazione per genere e titolo di studio. Il dato complessivo mostra un tasso di disoccupazione lievemente più alto tra gli uomini, pari al 9,4%, che tra le donne, 9%, le quali rappresentano il 57,9% delle persone in cerca di occupazione. La quota di donne nel totale disoccupazione è massima nella provincia di Nuoro, al 64,4%, mentre a Cagliari si ferma al 48,8% (il valore per l'Italia è 52,7%). Rispetto ai valori nazionali il tasso di disoccupazione in Sardegna è particolarmente alto tra gli uomini meno istruiti (12,5% contro l'8% a livello nazionale) mentre risulta più basso tra le donne più istruite (3,3% contro il 3,6%).

Guardando al numero di disoccupati, constatiamo che nell'ultimo anno in Sardegna sono fortemente aumentati tra le persone meno istruite con un tasso di crescita annuo del 41,4% per gli uomini e 20,6% per le donne. Con riferimento al periodo a partire dal 2018, le variazioni medie annue nell'Isola sono in linea con quelli nazionali salvo che tra le persone più istruite dove si registra -13,3% per gli uomini e -14,4% per le donne, mentre i corrispettivi dati a livello nazionale si fermano a -5,3% e -7,2%.

Tabella 2.4 Tasso di disoccupazione e disoccupati (15-74 anni) per genere e titolo di studio (valori percentuali), anni 2018–2025

titoli di studio	genere	Sardegna				Italia			
		tasso di disoccupazione		disoccupati, variazione media annua		tasso di disoccupazione		disoccupati, variazione media annua	
		2018	2025	24-25	18-25	2018	2025	24-25	18-25
tutti	uomini	15,7	9,4	20,6	-7,6	9,7	5,7	-3,2	-7,4
	donne	15,1	9,0	5,1	-7,1	11,7	6,8	-7,5	-7,5
medio-bassi	uomini	18,7	12,5	41,4	-7,1	13,2	8,0	-6,3	-8,6
	donne	19,5	14,1	20,6	-6,7	17,2	11,3	-4,5	-8,7
diploma	uomini	14,3	8,2	-3,3	-7,6	8,9	5,3	-1,0	-6,5
	donne	14,0	9,8	-0,9	-4,8	11,6	7,0	-9,5	-6,7
laurea e post-laurea	uomini	8,6	3,0	1,1	-13,3	4,6	2,8	2,4	-5,3
	donne	11,2	3,3	-17,6	-14,4	7,0	3,6	-7,7	-7,2

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

2.3 Misure complementari e altri indicatori

Dopo aver analizzato i principali indicatori che vengono generalmente presentati per avere una prima immagine del mercato del lavoro, in questa sezione vengono riportate ulteriori indicatori che comunque aiutano a caratterizzare l'Isola rispetto al resto del Paese.

La **Tabella 2.5** riporta come l'occupazione si ripartisce tra diversi settori produttivi del sistema economico e la dinamica caratterizzante l'occupazione settoriale nell'ultimo anno e in media rispetto ai livelli del 2018. La Sardegna si continua a caratterizzare come un'economia con bassa rilevanza occupazionale dell'Industria in senso stretto che nel 2025 impiega 51.125 individui per una quota occupazionale pari all'8,6%, 11 punti percentuali in meno rispetto al peso che questo settore ricopre in ambito nazionale. Di conseguenza, gli altri settori considerati risultano, in termini relativi, sovra-dimensionati rispetto alla media nazionale, e ciò è particolarmente evidente per i Servizi che raggiungono una quota di occupazione superiore alla media

nazionale di 3,2 punti percentuali nel settore commercio, alberghi e ristoranti e di 4,7 negli altri servizi. Proprio in questi ultimi l'occupazione ha fatto registrare il maggior tasso di crescita, pari al 6% (ovvero 9.270 unità in più) seguito dal 3,9% (1.791 unità in più) delle costruzioni. Gli altri settori hanno invece registrato delle perdite: La riduzione percentuale più forte, pari a -7,2%, è nel settore agricoltura, portando l'occupazione settoriale da 35.522 a 32.980 individui. La riduzione in valore assoluto più elevata riguarda il commercio, alberghi e ristoranti, che perde oltre 9 mila occupati, mentre nell'anno precedente ne aveva guadagnati quasi 21mila. Anche guardando alle tendenze a partire dal 2018 emergono differenze tra le dinamiche settoriali nell'Isola e in Italia. Occorre rimarcare che nell'Isola l'industria in senso stretto non solo occupa un peso relativamente ridotto ma i suoi livelli occupazionali tendono a ridursi, con un tasso di crescita medio annuo pari a -1,2% (contro lo 0,4% in Italia) mentre la crescita maggiore la fanno registrare le costruzioni con aumenti del 3,4% e 2,9% rispettivamente in Sardegna e in Italia.

Tabella 2.5 Occupati (15-89 anni) per settore di attività economica (valori percentuali), anni 2018-2025

settore di attività	Sardegna				Italia			
	incidenza su totale		occupati, variazione media annua		incidenza su totale		occupati, variazione media annua	
	2018	2025	24-25	18-25	2018	2025	24-25	18-25
agricoltura	5,7	5,5	-7,2	0,2	3,7	3,5	1,8	-0,4
industria	9,7	8,6	-5,3	-1,2	20,1	19,6	-0,9	0,4
costruzioni	6,7	8,1	3,9	3,4	6,0	7,0	4,7	2,9
commercio, alberghi	24,6	23,6	-6,1	0,0	20,4	20,4	1,3	0,7
altri servizi	53,3	54,2	6,0	0,8	49,8	49,5	0,6	0,6
totale	100,0	100,0	1,0	0,6	100,0	100,0	0,8	0,7

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

La successiva analisi, riportata nella **Tabella 2.6**, presenta alcuni indicatori che aiutano a qualificare le forme di inattività e di disoccupazione potenziale. Le persone non attive nel mercato del lavoro vengono distinte tra forze di lavoro potenziali (FLP) e persone che non cercano e non sono disponibili a lavorare (NCND). Le prime includono le persone che si dichiarano disponibili a lavorare, per quanto non stiano attivamente cercando un impiego, o siano in cerca di un'occupazione ma non sono immediatamente disponibili a lavorare. Le seconde sono invece persone che possono essere considerate inattive a tutti gli effetti. Le variazioni percentuali tra il 2025 e il 2024 sono riportate nelle prime due colonne della **Tabella 2.6**.

Possiamo notare che le FLP sono diminuite di circa il 15% in Sardegna per entrambi i generi, in misura nettamente superiore al dato nazionale (anch'esso in riduzione del 5,3%). Le NCND, in lieve diminuzione in Sardegna, subiscono variazioni marginali nelle diverse macro-aree, con lieve aumento nel Mezzogiorno e lieve diminuzione nel Centro-Nord. La terza colonna della **Tabella 2.6** evidenzia che le NCND costituiscono oltre il 79% delle persone inattive in tutti i segmenti considerati, ma non è la loro preponderanza a spiegare i minori tassi di variazione rispetto alle FLP. Infatti, in Sardegna le FLP sono pari a 76.134 unità a seguito di una riduzione nel solo ultimo anno di 13.677 unità. Le NCND sono invece pari 461.134 unità e hanno registrato una riduzione di sole 5.680 unità.

È interessante notare come in Sardegna, e in generale nel Mezzogiorno, il peso dei NCND tra gli inattivi sia inferiore a quello rilevato nel Centro-Nord. Per leggere il dato bisogna però tener conto che le FLP sul segmento demografico di riferimento è più basso nel Centro-Nord (2,6%) che in Sardegna (6,4%), segnalando un contesto nell'Isola che può contribuire alla mancata partecipazione attiva nel mercato del lavoro. Inoltre, la quota di NCND rispetto al medesimo aggregato, è più elevato in Sardegna che nel Centro-Nord, suggerendo che vi sia una scelta di non partecipazione attiva ben più diffusa nell'Isola. Ad esempio, se ci limitiamo alla componente femminile notiamo che la diffusione delle NCND è al 41,1% nel Centro-Nord, 46,2% in Sardegna, 53,8% nel Mezzogiorno suggerendo la presenza di fattori strutturali/culturali. Per quanto concerne infine la statistica riportata nell'ultima colonna della **Tabella 2.6**, questa fa riferimento ad un concetto di disoccupazione più esteso che include le FLP tra i disoccupati e le forze di lavoro. L'indicatore è piuttosto preoccupante per la Sardegna e il Mezzogiorno in generale. I valori sono quasi due volte i valori indicati dal tasso di disoccupazione standard, ampliando il divario rispetto alla media nazionale. Questo differenziale tra disoccupazione standard e potenziale lascia supporre la presenza di fattori che incrementino il fenomeno dei lavoratori scoraggiati, ovvero persone che nelle statistiche ufficiali non risultano attive ma che potrebbero trovarsi in tale condizione a causa del (mal) funzionamento del mercato del lavoro.

Tabella 2.6 Forze di lavoro potenziali (FLP) e non cercano e non disponibili (NCND), 15-74 anni (valori percentuali), anno 2025

		FLP var % 24-25	NCND var % 24-25	NCND/inattivi	(DIS+FLP)/FLA
Sardegna	uomini	-15,6	-1,8	82,8	17,9
	donne	-14,8	-0,8	88,0	19,7
	totale	-15,2	-1,2	85,8	18,7
Mezzogiorno	uomini	-6,2	0,1	79,1	20,8
	donne	-11,7	1,0	85,8	29,2
	totale	-9,2	0,7	83,3	24,2
Centro-Nord	uomini	6,0	-0,1	92,8	6,6
	donne	-0,6	-0,3	93,4	9,6
	totale	2,1	-0,2	93,1	7,9
Italia	uomini	-2,3	0,0	87,4	11,3
	donne	-7,7	0,2	90,2	15,2
	totale	-5,3	0,1	89,1	13,0

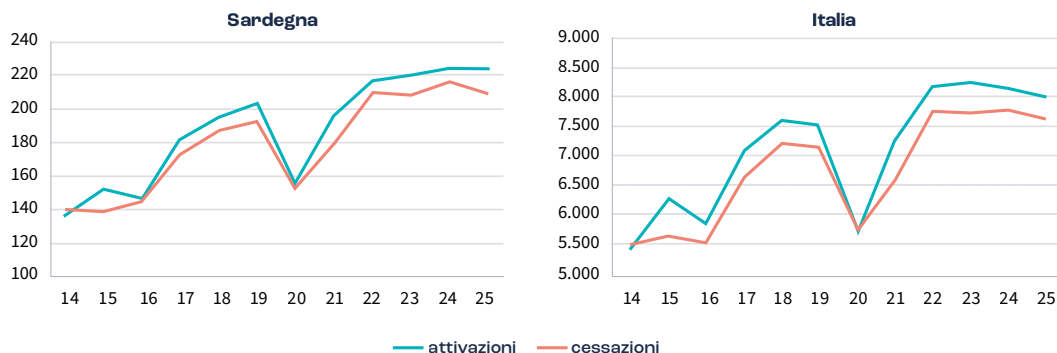
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

Per analizzare la dinamicità del mercato del lavoro si può guardare ai flussi di attivazione e cessazione dei rapporti di lavoro pubblicati dall'Inps. Al momento della stesura del Rapporto, per il 2025 erano disponibili, sia per la Sardegna che per l'Italia, solo i dati per i primi nove mesi dell'anno. Per rendere paragonabile la serie storica, si è stimato il flusso dell'ultimo trimestre sulla base della sua proporzionalità media negli ultimi tre anni rispetto ai valori nei primi nove mesi dell'anno³. Il **Grafico 2.4** mostra l'andamento di questi indicatori a partire dal 2014.

Prescindendo dalla riduzione registrata nel periodo della pandemia COVID-19, i flussi sembrano confermare un *turnover* superiore al periodo precedente al 2020 ma non emergono grandi cambiamenti, sia a livello regionale che nazionale, rispetto a quanto emerso a partire dal 2022. Se le nostre proiezioni dovessero vicine al dato effettivo, si potrebbe evidenziare che nell'Isola il numero di attivazioni è cresciuto, mentre quello delle cessazioni si è ridotto. A livello nazionale entrambi gli indicatori mostrano un lieve rallentamento.

³ È emerso che in Sardegna nell'ultimo trimestre si creano il 17,5% dei nuovi rapporti di lavoro annui (in Italia è il 22,9%), mentre il peso delle cessazioni dell'ultimo trimestre in Sardegna, pari al 28,7% è molto vicino a quello nazionale, 27,4%.

Grafico 2.4 Numero di rapporti di lavoro attivati e cessati (migliaia), anni 2014-2025



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Inps – Osservatorio sul mercato del lavoro

Spostando l'analisi sulle diverse tipologie di occupazione e posizioni professionali, la **Tabella 2.7** mostra per area geografica e per genere, con riferimento al 2025, la quota di occupazione *part-time* (sul totale tempo pieno e parziale), indipendente (sul totale dipendente e indipendente) e a tempo determinato (sul totale dipendente a tempo indeterminato e determinato).

L'incidenza del lavoro *part-time* in Sardegna continua a essere il più alto tra le macro-regioni considerate, pari a 20,1%, superiore di 4,4 punti percentuali al dato nazionale e di 5,8 punti percentuali rispetto al dato del Mezzogiorno. Il differenziale è prevalentemente dovuto alla componente femminile che nel 2025 registra un'incidenza pari al 34% in Sardegna, 27,9% in Italia e 26% nel Mezzogiorno. Il dato è in calo in Sardegna e in tutte le macro-regioni considerate e per entrambi i generi. L'Isola registra una riduzione sia rispetto all'anno precedente che alla media 2018-2024 (rispettivamente di 1 e 2,2 punti percentuali) di entità inferiore a quella registrata a livello nazionale (rispettivamente, 1,3 e 2,5 punti percentuali).

Guardando alla sola componente femminile, nell'ultimo anno si riscontra un calo di 2,2 punti percentuali nell'Isola, contro i 2 punti percentuali di riduzione nell'intero Paese, ma se il confronto avviene rispetto alla media 2018-2024 il *part-time* tra le donne nel 2025 si è ridotto di 2,9 punti percentuali in Sardegna, di 3,4 punti per-

centuali nel Centro-Nord e di 4,9 punti percentuali nel Mezzogiorno.

Il lavoro indipendente incide più al Sud che al Centro-Nord e l'incidenza in Sardegna, pari al 24,8%, è di 1,1 punti percentuali superiore alla media del Mezzogiorno. Rispetto all'anno precedente, il peso di questa tipologia di lavoro è generalmente in lieve aumento nelle macro-regioni considerate mentre nell'Isola si registra un calo di 1,2 punti percentuali tra gli uomini e un aumento di 0,6 punti percentuali tra le donne. Il differenziale di genere rimane comunque marcato con un'incidenza tra gli uomini rispetto alle donne superiore di 14,3 punti percentuali in Sardegna e di 8,8 punti percentuali in Italia.

Il lavoro a tempo determinato nel 2025 incide per il 16,3% in Sardegna in maniera simile tra uomini e donne (rispettivamente 16,6% e 16%). Il dato complessivo è superiore di 2,9 punti percentuali a quello nazionale ma inferiore di 2,7 punti percentuali rispetto alla media del Mezzogiorno. Rispetto al 2024, si registra un aumento di 1,4 punti percentuali per la componente maschile e una riduzione di 0,8 punti percentuali per quella femminile, comportano un'inversione nel differenziale di genere, e di segno opposto rispetto alle altre macro-regioni. In queste la quota del lavoro determinato è in diminuzione per entrambi i generi con la massima riduzione (1,5 punti percentuali) tra gli uomini del Centro-Nord.

Tabella 2.7 Occupazione: incidenza media per tempo, posizione professionale e durata (valori percentuali), anno 2025

		<i>part-time</i>	<i>indipendente</i>	<i>determinato</i>
Sardegna	uomini	9,6	31,0	16,6
	donne	34,0	16,7	16,0
	totale	20,1	24,8	16,3
Mezzogiorno	uomini	7,2	27,3	17,3
	donne	26,0	17,9	21,7
	totale	14,3	23,7	19,1
Centro-Nord	uomini	6,5	24,4	10,1
	donne	28,5	16,0	13,0
	totale	16,3	20,7	11,5
Italia	uomini	6,7	25,2	12,1
	donne	27,9	16,4	15,1
	totale	15,7	21,5	13,5

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

In linea con quanto introdotto nella precedente edizione del Rapporto, la sezione si chiude con qualche evidenza sulle denunce d’infortunio con esito mortale, ovvero i morti sul lavoro. Rispetto agli altri indicatori, non è possibile avere stime complete per il 2025 e quindi il dato si ferma al 2024.

Tabella 2.8 Denunce d’infortunio con esito mortale (valori assoluti e incidenza su 100mila occupati), anni 2019-2024

		infortuni		incidenza	
		2024	2019-2024	2024	2019-2024
Sardegna	uomini	34	178	10,1	9,1
	donne	2	13	0,8	0,9
	totale	36	191	6,1	5,6
Italia	uomini	1.124	7.404	8,2	9,3
	donne	104	792	1,0	1,4
	totale	1.228	8.196	5,1	5,9

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati INAIL – Analisi della numerosità degli infortuni

La **Tabella 2.8** riporta le denunce di infortunio con esito mortale nel 2024 e nel periodo complessivo dal 2019 al 2024 in Sardegna e in Italia in termini assoluti e in proporzione al numero di occupati, distinguendo per genere. Il dato fa riferimento al fenomeno complessivo senza distinguere se gli eventi si sono verificati in occasione di lavoro o *in itinere*. Nel 2024 in Sardegna si sono registrati 34 morti. È il valore più elevato a partire dal 2019, in aumento rispetto ai 29 morti dell'anno precedente e superiore alla media del quinquennio antecedente (anch'essa vicina a 29). Anche in Italia il fenomeno è in crescita di 14 eventi (con 1.228 morti) ma si mantiene inferiore alla media del quinquennio antecedente (pari a 1.256). Facendo riferimento al dato cumulato dal 2019 e normalizzando rispetto all'occupazione registrata nell'intero periodo, osserviamo che in Sardegna si registrano 5,6 incidenti mortali ogni 100mila occupati, in linea con i 5,9 del dato nazionale. Infine, i dati mostrano chiaramente come il fenomeno riguardi in maniera prevalente gli uomini, sia che si guardi ai valori assoluti, sia normalizzando rispetto ai livelli occupazionali, in Sardegna ancor più che in Italia. Nell'intero periodo considerato, il rischio di incidente mortale per occupato per gli uomini è 10,3 volte quello delle donne in Sardegna (12,8 se ci limitiamo al 2024) e 6,9 volte in Italia (8 nel solo 2024).

2.4 Disuguaglianza reddituale

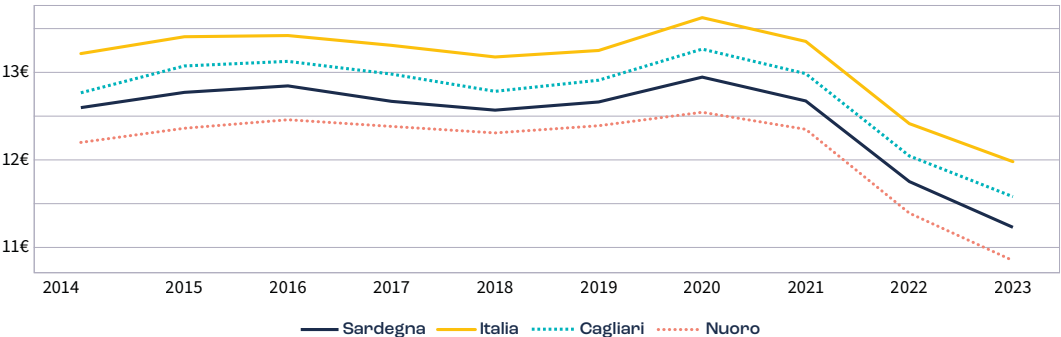
L'interazione tra domanda e offerta di lavoro descritta nelle sezioni precedenti contribuisce a determinare i redditi da lavoro e da capitale nei diversi settori e aree geografiche, che congiuntamente danno forma all'aggregato dell'economia nazionale. Scomponendo tale aggregato si possono dunque apprezzare le differenti condizioni locali che caratterizzano il mercato del lavoro, generando così una differenziazione del

reddito sia tra gruppi di individui che tra aree geografiche.

Un primo modo per caratterizzare la disuguaglianza reddituale consiste nel rilevare le differenze nella retribuzione oraria che i lavoratori riescono a conseguire. Generalmente tale retribuzione varia sia in funzione della produttività del lavoro, che in funzione del potere di contrattazione di cui godono rispettivamente le imprese e i lavoratori. Ad esempio, i lavoratori di una data area geografica possono avere una retribuzione superiore alla media perché quella particolare zona tende ad accogliere attività economiche a più alto valore aggiunto. Oppure un mercato locale del lavoro può essere depresso, offrendo poche alternative di impiego e quindi poco potere di contrattazione ai lavoratori, che tenderanno di conseguenza ad accettare retribuzioni più basse della media. Analogamente a quanto può avvenire per le diverse aree geografiche, anche diversi gruppi di popolazione possono trovarsi, ad esempio, ad essere più o meno formati e dunque appetibili sul mercato del lavoro, o ad avere più o meno forza di contrattazione rispetto al datore di lavoro, pervenendo dunque a ottenere retribuzioni generalmente diverse. Nel complesso, tutte le diverse possibili condizioni sottostanti al mercato del lavoro vanno poi a riflettersi congiuntamente sulla retribuzione oraria, che costituisce quindi una lente significativa attraverso cui osservare le diseguaglianze reddituali. Il **Grafico 2.5** illustra i dati sulla retribuzione oraria lorda mediana tra 2014 e 2023 per i dipendenti del settore privato, operando un confronto tra l'Italia, la Sardegna, e le sue due province in cui il dato è massimo (Cagliari) e minimo (Nuoro). I valori vengono qui rappresentati in termini reali, cioè depurando la retribuzione nominale dalla perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione, così come registrata alle rispettive scale geografiche⁴.

⁴ Mentre esistono serie temporali specifiche dell'indice dei prezzi al consumo NIC per la Sardegna e per la provincia di Cagliari, per la provincia di Nuoro è stata utilizzata la serie regionale.

Grafico 2.5 Retribuzione oraria lorda per i dipendenti nel settore privato, 2014–2023 (valore mediano, euro). Valori espressi a prezzi costanti, anno base 2023



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – RACLI e NIC (serie concatenata base 2023=100, dataflow 144_125_DF_DCSP_NICDUE_1, 167_33, 167_742_DF_DCSP_NIC2B2015_1).

Sia in Italia che in Sardegna il valore nominale della retribuzione lorda mediana è cresciuto negli ultimi nove anni di osservazione disponibili: nel 2014, ammontava a 11,1 €/ora in Italia e 10,5 €/ora in Sardegna, mentre nel 2023 questi due valori sono saliti rispettivamente a 12 €/ora e 11,2 €/ora. Tuttavia, la crescita delle retribuzioni nominali è stata inferiore all’inflazione registrata nel periodo corrispondente, così da determinare una riduzione della retribuzione reale nel corso degli ultimi nove anni osservati, seppur con fluttuazioni congiunturali dovute principalmente all’andamento dell’inflazione. Nel complesso, tra il 2014 e il 2023, in Sardegna la retribuzione oraria lorda mediana è diminuita di 1,4 € in termini reali, mentre in Italia la diminuzione si è attestata a 1,2 €. Nel 2023, la retribuzione mediana in Sardegna era dunque pari al 93,7% di quella italiana. In particolare, nemmeno la provincia più ricca della Sardegna, cioè Cagliari, sembra mostrare alcuna convergenza verso il livello nazionale; mentre la provincia più povera, cioè Nuoro, si distanzia dalla provincia più ricca per un ammontare che oscilla tra 0,5–0,7 €/ora.

Un ulteriore scorcio sulla disuguaglianza di reddito viene offerto dal confronto delle retribuzioni per diversi sottogruppi della popolazione. In particolare, la **Tabella 2.9** si concen-

tra sulla comparazione tra decili di reddito in Sardegna e in Italia, differenziando anche per genere. In primo luogo, la remunerazione media in Sardegna ammonta all’85,9% di quella nazionale, mentre il rapporto corrispondente per la mediana è di 93,7%, come già ricordato sopra. La distribuzione delle retribuzioni sull’Isola è dunque più compressa, nel senso che presenta una minor frequenza di retribuzioni relativamente alte rispetto a quanto avviene in Italia. Questo fatto viene ulteriormente confermato da un’altra statistica, cioè il rapporto tra la retribuzione corrispondente al primo decile e al nono decile della distribuzione. Tale rapporto ammonta a 50,8% in Sardegna, ad indicare che il lavoratore più ricco del 10% degli altri lavoratori e più povero del rimanente 90% guadagna circa la metà del lavoratore che è invece più ricco del 90% degli altri lavoratori e più povero del rimanente 10%. La statistica corrispondente scende al 38,4% in Italia, segnalando quindi un divario relativo molto maggiore tra lavoratore del primo e del nono decile rispetto a quanto si verifica sull’Isola. A questo proposito va però sottolineato che questi dati riguardano la distribuzione del reddito prima dei vari interventi redistributivi che vengono operati, sia su scala nazionale che locale, attraverso le imposte e i trasferimenti.

Tabella 2.9 Retribuzione oraria lorda per i dipendenti nel settore privato, anno 2023 (valori percentuali)

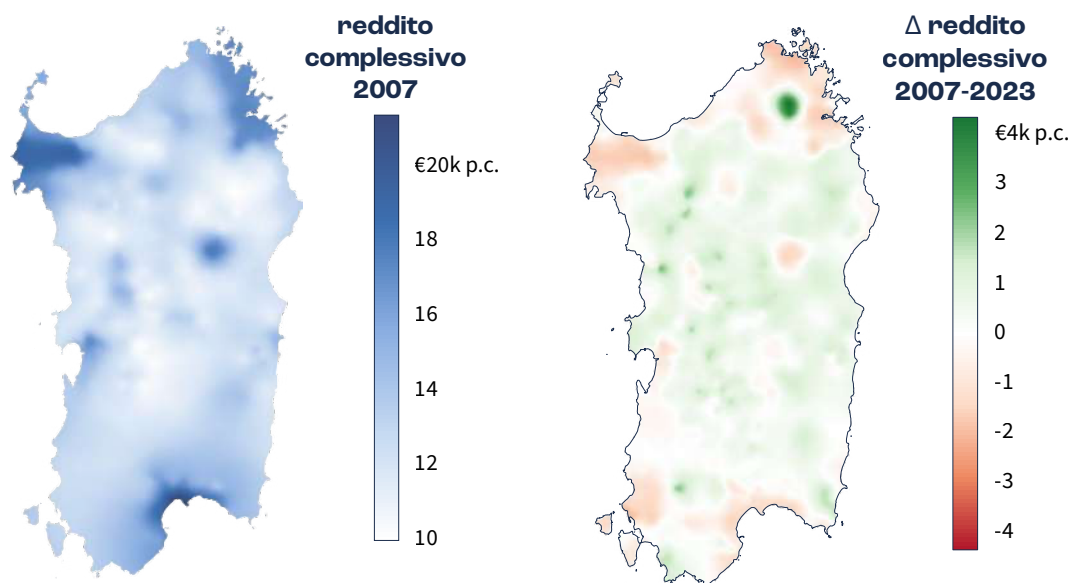
		media Sardegna su media Italia	mediana su media	primo decile su nono decile
Sardegna	uomini	84,5	86,4	49,0
	donne	88,2	87,4	53,5
	totale	85,9	86,7	50,8
Italia	uomini		78,8	36,6
	donne		81,1	41,9
	totale		79,4	38,4

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Registro annuale su retribuzioni, ore e costo del lavoro per individui e imprese (RACLI)

Infine, confrontando la retribuzione mediana con quella media si può avere una misura di asimmetria nella distribuzione delle retribuzioni che guardi alla parte centrale della distribuzione stessa invece che alle sue code. In particolare, nel 2022 era stato registrato un abbassamento significativo del rapporto tra mediana e media da un valore storico di circa 86% all’82%. Questo sembrava segnalare una possibile turbolenza nella parte centrale della distribuzione delle retribuzioni, nella direzione di una maggiore asimmetria. Nel 2023, invece, il dato è tornato verso il suo valore storico, attestandosi all’86,7%. Dati gli anni a cui i dati si riferiscono, questo va probabilmente inteso come un definitivo assestamento della distribuzione dopo i vari *shock* associati al periodo COVID-19. I dati sulle retribuzioni orarie appena illustrati riguardano esclusivamente i lavoratori dipendenti nel settore privato. Tuttavia, oltre a dipendere dal numero di ore lavorate, i redditi individuali possono anche derivare da attività di impresa, pensioni, o altre fonti che non sono il lavoro dipendente. Inoltre, i redditi possono variare localmente anche a scale geografiche più fini di quella provinciale, che è invece il massimo grado di disaggregazione spaziale offerto dai dati sulle retribuzioni orarie. Per arricchire la fotografia sulla disuguaglianza

di reddito lungo queste diverse dimensioni, si può guardare ai dati sul reddito complessivo dichiarato dai contribuenti Irpef. Il Rapporto CRENoS dello scorso anno aveva già offerto una fotografia piuttosto esaustiva dei redditi dichiarati ai fini Irpef per l’anno d’imposta 2023, mostrandone la distribuzione sia tra classi di reddito che nello spazio. Siccome questo tipo di distribuzione tende ad essere piuttosto stabile nel breve periodo, qui ci proponiamo di mostrare come la distribuzione spaziale del reddito complessivo dichiarato ai fini Irpef è variata nel lungo periodo. Specificamente, la **Figura 2.1** (sinistra) mostra una spazializzazione del reddito pro capite a livello comunale nel 2007, mentre la **Figura 2.1** (destra) illustra la variazione del reddito pro capite intercorsa tra il 2007 e il 2023 al netto dell’inflazione. Tracciare l’evoluzione del reddito tra questi due anni di riferimento permette essenzialmente di verificare come i diversi territori hanno reagito nel lungo termine a due imponenti *shock* economici quali la Grande Recessione e il COVID-19.

Figura 2.1 Reddito complessivo dichiarato ai fini Irpef anno di imposta 2007 e variazione del reddito complessivo a prezzi costanti rispetto al 2007, anno 2023 (valori pro capite in migliaia di euro, anno base 2007)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati MEF – Dipartimento delle Finanze - Dichiarazioni dei redditi persone fisiche (Irpef) e Istat NIC (serie concatenata base 2007=100, dataflow 144_125_DF_DCSP_NICDUE_1, 167_33, 167_742_DF_DCSP_NIC2B2015_1).

I territori che più sono cresciuti in questo lungo lasso temporale non sono quelli che erano inizialmente più ricchi. Infatti, le aree di colore più intenso nel **Figura 2.1** (sinistra) sono spesso associate a variazioni negative nella **Figura 2.1** (destra). In particolare, questo è vero anche per i principali poli urbani dell'Isola, che non sembrano essersi mai interamente ripresi dai diversi contraccolpi economici intervenuti tra il 2007 e il 2023.

Volendo poi concentrare lo sguardo sui comuni con almeno 500 contribuenti Irpef, comuni quali Santa Teresa di Gallura, Palau, e Portofino hanno fatto registrare variazioni più estreme in negativo; d'altro lato, realtà quali Sant'Antonio di Gallura, Siligo, e Musei rappresentano casi di variazioni particolarmente marcate in positivo⁵.

⁵ Nel fare queste considerazioni, vengono intenzionalmente tralasciati i risultati inerenti comuni con meno di 500 contribuenti Irpef, dove la media sarebbe troppo facilmente influenzata da poche osservazioni.

2.5 Focus.

L'intelligenza artificiale e la domanda di lavoro

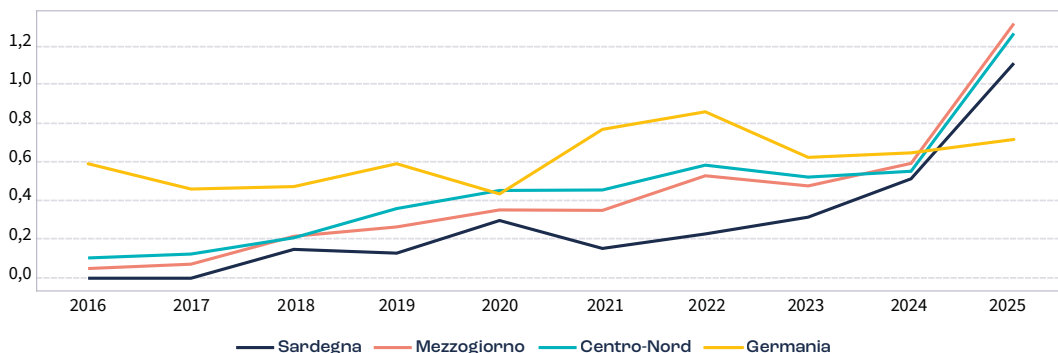
L'intelligenza artificiale (IA) sta trasformando il mercato del lavoro in modo progressivo e non uniforme. Questa non uniformità ha almeno due dimensioni. La prima è trasversale: settori, imprese e — soprattutto — lavoratori sperimentano effetti molto diversi tra loro, a seconda della vicinanza delle loro attività alle capacità dell'IA. La seconda è temporale: gli effetti non si manifestano tutti insieme, ma in sequenza — la domanda di lavoro reagisce per prima, prima ancora che cambino la produttività e la struttura organizzativa, che seguono con ritardo. Osservare come le imprese cercano lavoratori con competenze legate all'IA è quindi uno dei primi indicatori disponibili per capire in che direzione si sta muovendo questa trasformazione e a che punto del percorso ci troviamo.

A differenza degli *shock* tecnologici più recenti, come la robotica industriale, che ha colpito le mansioni manuali e ripetitive, la penetrazione dell'IA interessa in misura maggiore le occupazioni ad alta qualifica, in particolare quelle che richiedono elaborazione di informazioni e processi cognitivi standardizzabili. Questo è al centro del principale interrogativo aperto nella letteratura: se l'IA sostituisca questi lavoratori o ne amplifichi le capacità. Nel settore del turismo, ad esempio, un *chatbot* che gestisce *check-in* e *FAQ* può ridurre la necessità di personale dedicato al *customer care*; al contrario, un sistema che analizza i flussi di visitatori e i loro comportamenti di spesa migliora la capacità decisionale dell'imprenditore, con potenziali effetti espansivi sulla domanda di lavoro nelle attività commerciali e organizzative. Le due dinamiche non si escludono: possono co-esistere all'interno dello stesso settore, o manifestarsi in sequenza nel tempo.

Il presente *focus* analizza l'evoluzione della domanda di lavoro in Sardegna e nelle macroaree italiane nel periodo 2016-2025. Lo fa attraverso due lenti complementari. La prima riguarda la domanda di *AI-enablers*: i lavoratori con competenze specificamente legate all'IA, ricercati dalle imprese per sviluppare e implementare questi strumenti. La seconda riguarda l'esposizione all'IA: la misura in cui le professioni già presenti nel mercato del lavoro - gli *AI-users* - svolgono attività che le applicazioni di IA sono in grado di replicare o supportare. I dati provengono dalla piattaforma Lightcast, una piattaforma che raccoglie e struttura milioni di annunci di lavoro pubblicati *online* da oltre 45.000 fonti in tutto il mondo, e vanno interpretati come indicatori delle intenzioni di assunzione delle imprese, non come misura diretta dell'occupazione effettiva.

Il **Grafico 2.6** mostra la quota di annunci di lavoro che richiedono competenze IA sul totale - una misura della domanda di *AI-enablers* - per le macroaree italiane e per la Germania. Il dato di quest'ultima è incluso come *benchmark* esterno: con una struttura produttiva più orientata alla manifattura avanzata e ad alta intensità tecnologica, la Germania offre un termine di confronto utile per contestualizzare i livelli italiani di domanda di competenze IA.

Grafico 2.6 Quota di annunci con competenze IA sul totale per macroarea, anni 2016-2025

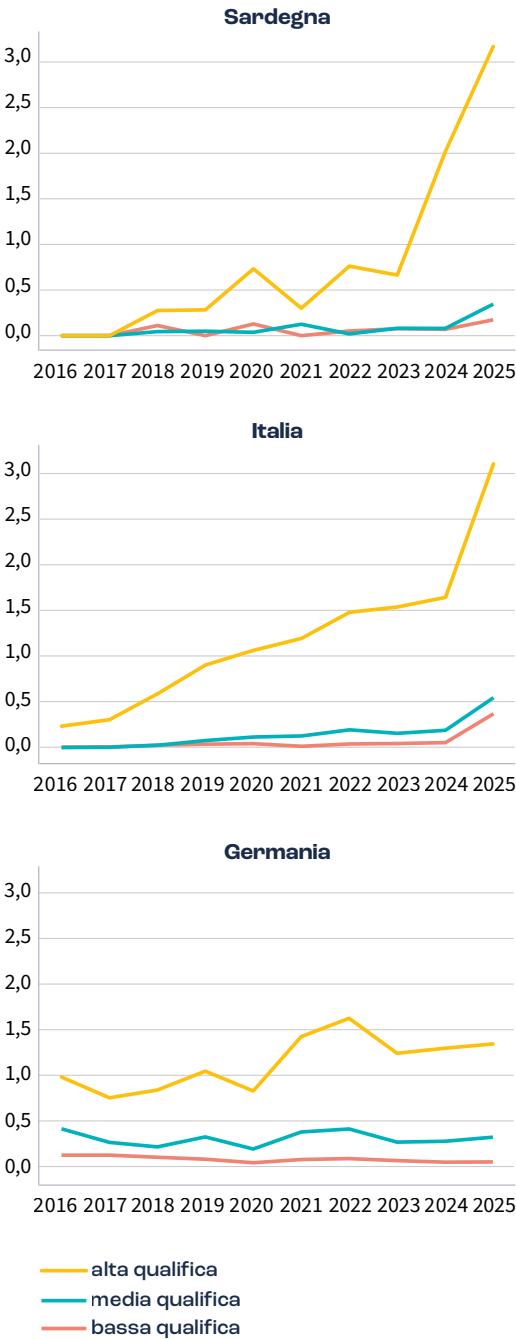


Fonte: Lightcast. Annunci di lavoro pubblicati online nei siti web delle imprese e nelle piattaforme di aggregazione domanda/offerta di lavoro

La Sardegna segue da vicino l'andamento del resto d'Italia per l'intero periodo: nel 2016 la quota è pressoché nulla in tutte le macroaree italiane, mentre la Germania mostrava già livelli apprezzabili, riflettendo una struttura produttiva più orientata verso attività ad alta intensità tecnologica. Il cambiamento più netto si registra tra 2024 e 2025, quando la quota quasi raddoppia in tutte le aree. Nel 2025 la Sardegna raggiunge livelli in linea con la media italiana. Nel dettaglio provinciale, Cagliari registra la quota più alta dell'Isola (1,5%), seguita da Sassari (1,1%); le province di Nuoro, Oristano e Sud Sardegna mostrano valori tra lo 0,2% e lo 0,8%, coerenti con una domanda di competenze IA geograficamente concentrata nei due principali centri urbani. Valori nell'ordine dell'1-2% sono coerenti con la natura intrinsecamente specialistica della domanda

di *AI-enablers*: chi sviluppa e implementa applicazioni di IA rappresenta una quota ristretta della forza lavoro, anche nei paesi tecnologicamente più avanzati. L'impatto più ampio dell'IA sul mercato del lavoro si manifesta altrove - in chi ne vede trasformato il proprio lavoro, come documentato nella sezione successiva. Il **Grafico 2.7** disaggrega la domanda di *AI-enablers* per livello di qualifica. In tutte le aree, questa domanda è quasi interamente concentrata nelle professioni ad alta qualifica - ingegneri del *software*, analisti di dati, esperti di *machine learning*, specialisti in cybersicurezza - con una presenza marginale nei livelli medio-bassi. Questo riflette la natura ancora prevalentemente tecnica e specialistica delle competenze richieste: sviluppare e implementare applicazioni di IA è, almeno nella fase attuale, un'attività ad alta intensità di qualifica.

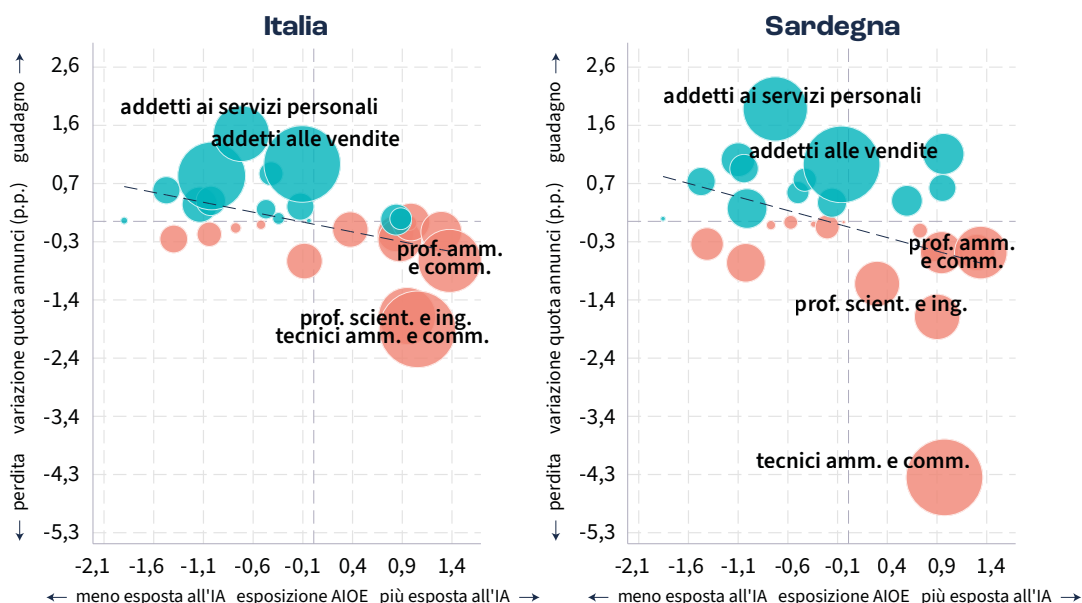
Grafico 2.7. Quota di annunci IA per livello di qualifica (valori percentuali), anni 2016-2025



Se fino a qui l'analisi ha riguardato chi costruisce l'IA, l'attenzione si sposta ora su una domanda distinta e per certi versi più urgente: quali sono gli effetti dell'IA su chi già lavora? Non si tratta più di misurare quante imprese cercano competenze IA, ma di capire se e in che misura la sua diffusione stia ridisegnando la domanda di lavoro nelle occupazioni esistenti. Per rispondere a questa domanda utilizziamo l'indice AIOE sviluppato da Felten et al. (2021), che misura il grado di esposizione di ciascuna professione all'IA sulla base della sovrapposizione tra le competenze che essa richiede e le capacità già dimostrate dalle applicazioni di IA nei principali domini cognitivi. A differenza di una misura di adozione - che cattura quante imprese usano l'IA - l'AIOE cattura il grado in cui le attività richieste da ciascuna occupazione si sovrappongono con le capacità delle applicazioni AI, indipendentemente dal ritmo effettivo di diffusione. A titolo di esempio, l'indice AIOE assume valori che vanno da circa -2,7 (occupazioni con scarsissima sovrapposizione con le capacità AI, come le professioni fisiche e manuali) a circa 1,6 (occupazioni con elevatissima sovrapposizione, come i consulenti e gli analisti). Valori negativi indicano quindi un'esposizione inferiore alla media della distribuzione occupazionale.

Fonte: Lightcast. Annunci di lavoro pubblicati online nei siti web delle imprese e nelle piattaforme di aggregazione domanda/offerta di lavoro

Grafico 2.8 Variazione degli annunci ed esposizione all'IA



Fonte: Lightcast. Annunci di lavoro pubblicati online nei siti web delle imprese e nelle piattaforme di aggregazione domanda/offerta di lavoro

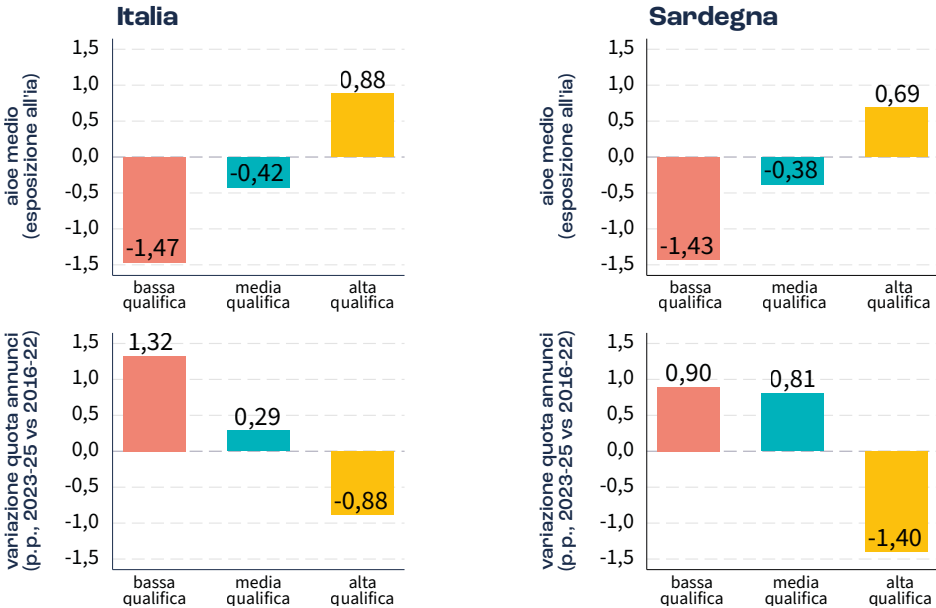
Il **Grafico 2.8**⁶ riporta, per 35 gruppi occupazionali a 2 cifre ISCO, la relazione tra questo indice di esposizione – nell’asse orizzontale – e la variazione nella quota di annunci di ciascun gruppo sul totale, confrontando il periodo pre-ChatGPT (2016–2022) con quello successivo (2023–2025) – nell’asse verticale. La relazione è negativa in entrambe le aree geografiche: le occupazioni con un indice di esposizione più elevato tendono a perdere peso relativo nella domanda di lavoro dopo l’introduzione di ChatGPT. Questo *pattern* è coerente con un effetto di sostituzione, piuttosto che di complementarietà, dell’IA rispetto al lavoro umano: le professioni più esposte alle capacità dei modelli linguistici sono anche quelle per cui le imprese sembrano ridurre la domanda relativa di personale.

Il **Grafico 2.9**⁷ risponde a una domanda distinta: come si distribuisce l’esposizione all’IA tra i diversi livelli di qualifica, e come varia di conseguenza la domanda di lavoro nel periodo post-ChatGPT? A tal fine, il pannello superiore mostra – per Italia (sinistra) e Sardegna (destra) – il valore dell’indice AIOE per professioni ad alta qualifica (manager, professionisti, tecnici), a media qualifica (impiegati, addetti ai servizi, artigiani e operatori) e a bassa qualifica (professioni elementari). Il pannello inferiore mostra invece, per le stesse categorie professionali, la variazione del loro peso nella domanda di lavoro tra il periodo post-ChatGPT (2023–2025) e quello pre-ChatGPT (2016–2022). L’evidenza a riguardo è piuttosto chiara.

⁶ Ogni bolla rappresenta un gruppo occupazionale a 2 cifre (classificazione ISCO); la dimensione è proporzionale al volume di annunci nel 2022. Sono etichettate 7 occupazioni rappresentative. Fonte: elaborazioni su dati Lightcast e Felten et al. (2021).

⁷ Nel Grafico, i valori rappresentano medie ponderate per volume di annunci (2022) all’interno di ciascun gruppo di qualifica, calcolate su 35 gruppi occupazionali a 2 cifre ISCO. Alta qualifica: ISCO 1–3 (manager, professionisti, tecnici). Media qualifica: ISCO 4–8 (impiegati, addetti ai servizi, artigiani, operatori). Bassa qualifica: ISCO 9 (professioni elementari). Fonte: elaborazioni su dati Lightcast e Felten et al. (2021).

Grafico 2.9 Esposizione all'IA e domanda di qualifiche



Fonte: Lightcast. Annunci di lavoro pubblicati online nei siti web delle imprese e nelle piattaforme di aggregazione domanda/offerta di lavoro

Dal pannello superiore emerge chiaramente come le occupazioni ad alta qualifica siano le più esposte, con un indice AIOE medio di 0,88 in Italia e 0,69 in Sardegna. Le occupazioni a media qualifica mostrano un'esposizione intermedia, mentre le professioni elementari hanno esposizione prossima a zero. Osservando il pannello inferiore, è interessante notare come la variazione nella quota di annunci segua la stessa graduatoria ma in direzione opposta: le occupazioni ad alta qualifica perdono peso relativo nel dopo-ChatGPT (-1,4 punti percentuali in Sardegna, -0,9 in Italia), le professioni elementari guadagnano quota (+1,32 in Italia e +0,9 in Sardegna), mentre le professioni a media qualifica mostrano guadagni relativamente più contenuti (+0,81 in Sardegna, +0,29 in Italia). Visti insieme, i due risultati indicano che è il lavoro intellettuale qualificato — non quello manuale o di routine — il principale terreno su cui si sta manifestando la competizione tra IA e domanda di lavoro umano. Questo rappresenta una discontinuità rispetto agli shock tecnologici precedenti, come la robotica industriale, che aveva colpito prevalentemen-

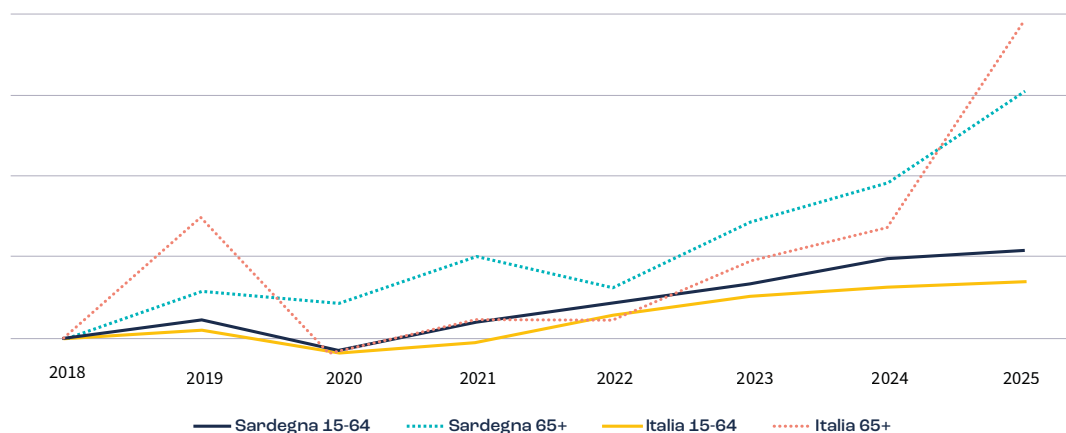
te le occupazioni a bassa e media qualifica. Nel complesso, l'evidenza suggerisce che la transizione verso un mercato del lavoro più orientato all'IA sia in corso e stia già ridisegnando la composizione della domanda di lavoro. Le occupazioni più esposte, concentrate tra i profili ad alta qualifica, perdono peso relativo negli annunci, mentre le professioni meno esposte lo guadagnano. Questo schema, comune all'Italia ma più pronunciato in Sardegna, è coerente con un effetto di sostituzione piuttosto che di complementarità. Il boom della domanda di competenze IA nel 2025 indica che la transizione accelererà. Questo pone una serie di sfide. Per le imprese, la priorità è garantire una formazione adeguata della forza lavoro per trarre vantaggio dal cambiamento tecnologico senza perdere competitività. Per i decisori pubblici, si tratta di adeguare l'offerta formativa ed educativa in modo che le competenze IA crescano in modo territorialmente diffuso, e di accompagnare i lavoratori nelle occupazioni più esposte verso un riposizionamento che valorizzi ciò che l'IA non riesce ancora a replicare.

La condizione occupazionale degli over 65

Tra il 2018 e il 2025 il tasso di occupazione è aumentato sia in Italia sia in Sardegna. Un dato particolarmente rilevante è il rafforzamento della componente più anziana della popolazione occupata. Il primo grafico mostra l'evoluzione del tasso di occupazione per fasce di età nel periodo 2018-2025, utilizzando i valori del 2018 come base di riferimento. Nel complesso, si osserva una crescita dell'occupazione *over* 65 lungo tutto il periodo considerato, con un ritmo più sostenuto rispetto a quello registrato per i lavoratori *under* 65. L'incremento risulta particolarmente marcato tra il 2024 e il 2025, soprattutto in Sardegna. Questa tendenza si traduce in un aumento del peso degli occupati di 65 anni e più sul totale: dal 2,7 al 3,6% in Italia e dal 2,9 al 4,3% in Sardegna.

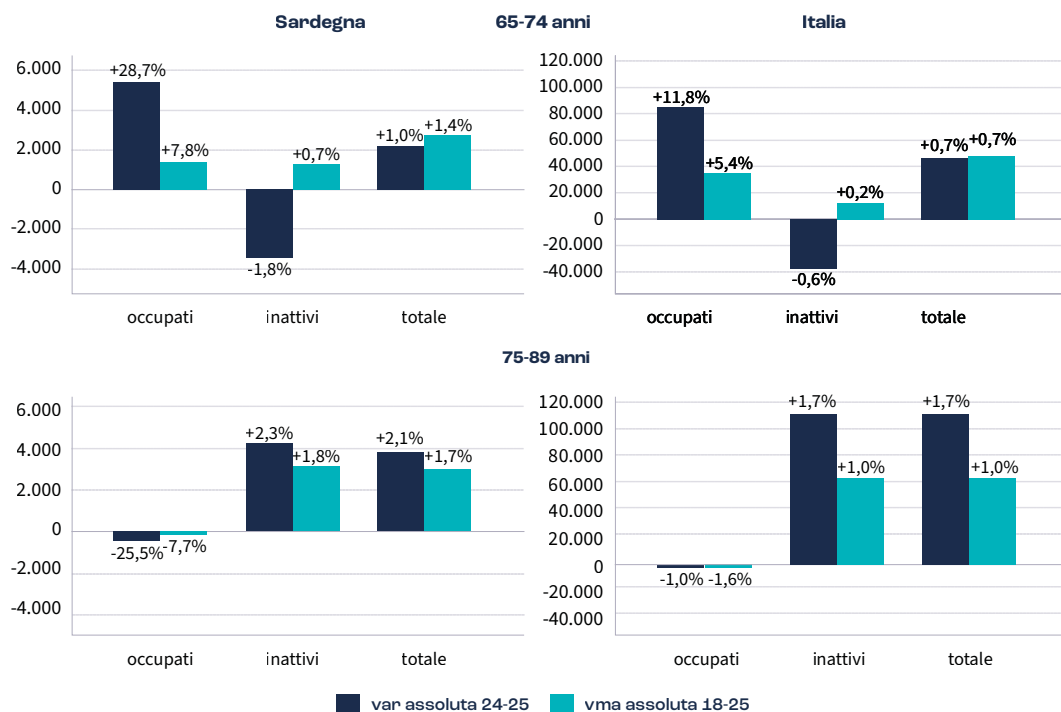
Una possibile interpretazione è legata al posticipo della transizione dall'occupazione alla pensione e, quindi, dal mercato del lavoro alla popolazione inattiva. Questa lettura trova conferma nelle variazioni riportate nel secondo grafico, che mostra il cambiamento nel numero degli occupati, degli inattivi e della popolazione totale di riferimento per due fasce di età: gli individui tra i 65 e i 74 anni e quelli tra i 75 e gli 89 anni. L'aumento degli occupati, sia in Sardegna che in Italia, riguarda soprattutto la fascia 65-74 anni, ossia il gruppo potenzialmente più interessato dagli interventi legislativi sul sistema previdenziale.

Tasso di occupazione 15-64 anni e 65 e più (indice 2018=100), anni 2018-2025



Fonte: Elaborazione CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

Variazione di occupati, inattivi e popolazione totale (istogrammi: valori assoluti; etichette: valori percentuali), anni 2018-2025



Fonte: Elaborazione CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

Si evidenzia una crescita generale delle componenti più anziane della popolazione, dinamica già documentata nel Capitolo 1. Tuttavia, questo incremento si accompagna a un aumento quasi simmetrico del numero degli inattivi solo per il gruppo degli individui tra i 75 e gli 89 anni, non direttamente interessato da modifiche dei requisiti o degli incentivi del sistema previdenziale. Per gli individui tra i 65 e i 74 anni, invece, l'aumento del numero degli occupati non è spiegabile soltanto da fenomeni demografici e di invecchiamento della popolazione, ma riflette anche una minore transizione verso l'inattività, che infatti si riduce sia in Sardegna sia in Italia.

Infine, l'analisi di questa dinamica risulta particolarmente interessante se si considera anche il genere, alla luce del quadro di riforme dell'età pensionabile. Tra gli occupati con *over 65*, la crescita relativa è più intensa per la componente femminile: in Sardegna le donne occupate in questa fascia di età passano da 5,8 a 9,7mila unità, pari a un incremento del 67%. Anche tra gli uomini si osserva un aumento, sebbene meno marcato in termini relativi: da 10,7 a 15,7mila unità.